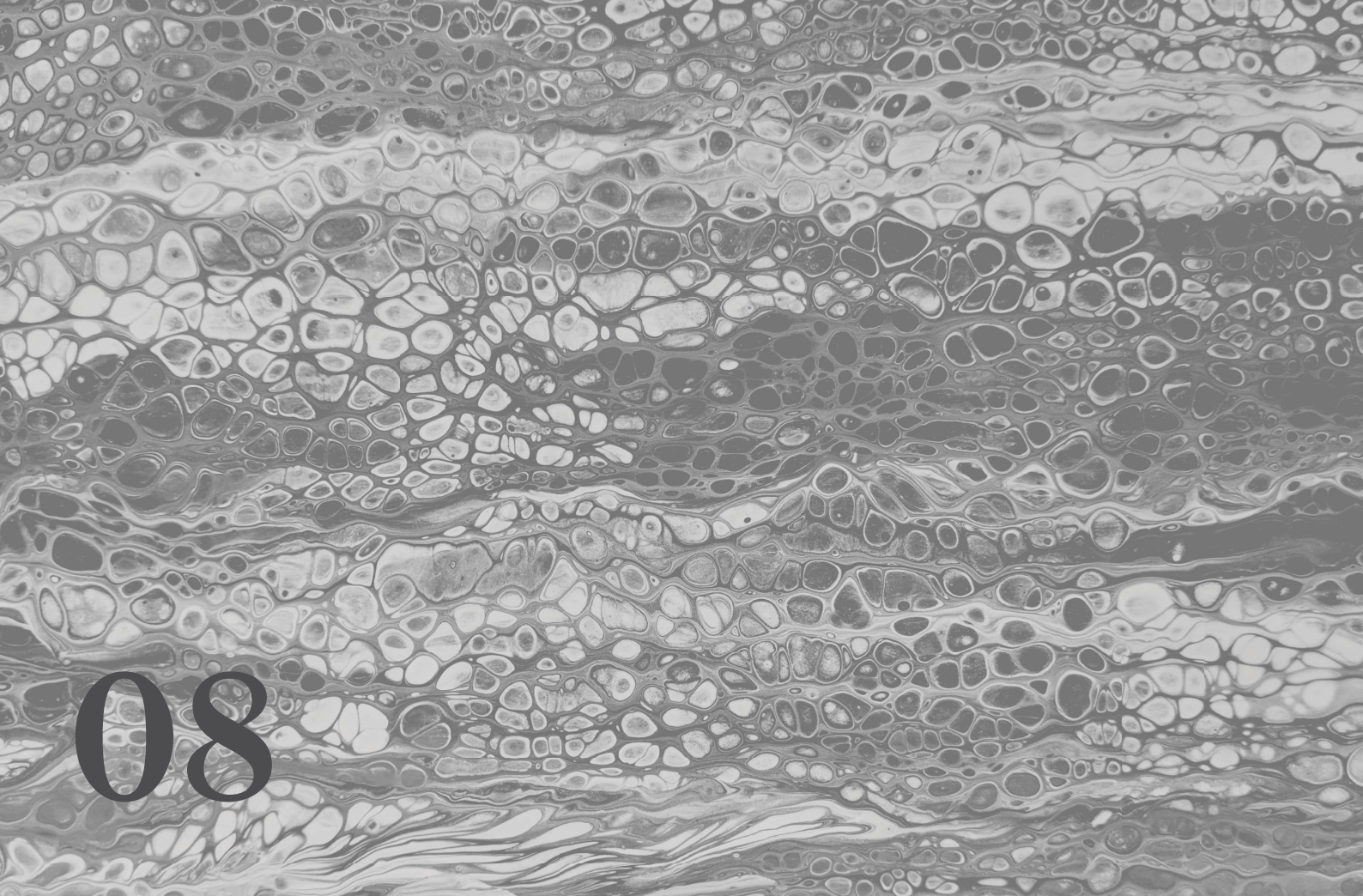




08

Regole, norme e progetti per costruire la *publicness*

VOLUME 08 A CURA DI GIUSEPPE DE LUCA E BERTRANDO BONFANTINI

ATTI DELLA XXVII CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
PUBLICNESS: LE SFIDE DELLA DIMENSIONE PUBBLICA NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI
MILANO 18-20 GIUGNO 2025



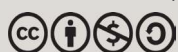
Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-91-2

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2026
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

08

Regole, norme e progetti per costruire la *publicness*

VOLUME 08 A CURA DI GIUSEPPE DE LUCA E BERTRANDO BONFANTINI

ATTI DELLA XXVII CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
PUBLICNESS: LE SFIDE DELLA DIMENSIONE PUBBLICA NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI
MILANO 18-20 GIUGNO 2025

**ATTI DELLA XXVII CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
PUBLICNESS: LE SFIDE DELLA DIMENSIONE PUBBLICA NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI
MILANO, 18-20 GIUGNO 2025**

La Conferenza è organizzata dalla Società Italiana degli Urbanisti e dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani – DASTU – Politecnico di Milano, con CRAFT- Competence Center Anti Fragile Territories del DASTU e con il Dipartimento Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito ABC – Politecnico di Milano. La conferenza è patrocinata dal Comune di Milano.

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari), Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Antonella Bruzzese (Politecnico di Milano - Responsabile scientifica della XXVII Conferenza SIU), Grazia Brunetta (Politecnico di Torino), Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Elena Dorato (Università degli Studi di Ferrara), Romano Fistola (Università degli Studi Federico II Napoli), Enrico Formato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Adriana Galderisi (Università degli Studi della Campania), Carla Tedesco (Università Luav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia), Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE

Massimo Bricocoli (DASTU), Antonella Bruzzese (Responsabile scientifica della XXVII Conferenza SIU), Antonio Longo e Gabriele Pasqui (Referenti SIU Milano), Federico Zanfi (Coordinatore YoungerSIU 2025), Andrea Arcidiacono, Bertrando Bonfantini, Alessandro Coppola, Luca Gaeta, Scira Menoni, Eugenio Morello, Carolina Pacchi, Paola Pucci, Paola Savoldi.

COMITATO SCIENTIFICO SIU/MILANO

Antonella Bruzzese (Responsabile scientifica della XXVII Conferenza SIU), Antonio Longo e Gabriele Pasqui (Referenti SIU Milano), Paolo Bozzuto, Francesca Cognetti, Grazia Concilio, Francesco Curci, Stefano Di Vita, Valeria Fedeli, Antonio Longo, Chiara Merlini, Anna Moro, Laura Montedoro, Laura Pogliani, Paolo Pileri, Davide Ponzini, Maria Chiara Pastore, Cristina Renzoni, Andrea Rigon, DASTU Politecnico di Milano, Stefano Capolongo, ABC Politecnico di Milano.

COMITATO ORGANIZZATIVO

Benedetta Brun, Stella De Luca, Agim Kërçuku, Giulia Oldani, Marco Peverini, Silvia Ronchi, Isabella Traeger (DASTU Politecnico di Milano).

MEDIA PARTNER, URBINARY

Arianna Bellantuono, Erica Cantaluppi, Stella De Luca, Elena Madiari, Anita Martinelli, Giulia Oldani, Lucia Ratti, Isabella Traeger (Politecnico di Milano)
<https://urbinary.polimi.it/>; https://www.instagram.com/urbinary_thepodcast/

COLLABORATORI

Rebecca Agostoni, Alice Alessandri, Irene Antonioli, Beatrice Arizzi, Raffaella Barbato, Carla Baldissera, Andrea Benedini, Teresa Cavinato, Valentina Ciarlini, Francesca Colombo, Sofia Da Col, Alexandre de Souza Lima, Nicolo Gallo, Giulia Galbiati, Paul Koval, Laurence Milliere, Beatrice Mosso, Vittoria Pavesi, Marcel Vazquez Canto.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Be tools Srl
siu2025@betools.it - www.betools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
segreteria.siu.diap@polimi.it

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher

Il volume presenta i contenuti della Sessione 08:

“Regole, norme e progetti per costruire la *publicness*”

Chair: Giuseppe De Luca, Bertrando Bonfantini

Discussant: Giulia Fini, Valentina Orioli, Anna Laura Palazzo, Carlo Pisano

Ogni paper può essere citato come parte di:

De Luca G., Bonfantini B. (a cura di, 2026), *Regole, norme e progetti per costruire la publicness, Atti della XXVII Conferenza Nazionale SIU “Publicness: le sfide della dimensione pubblica nelle città e nei territori”, Milano, 18-20 giugno 2025*, vol. 08, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

Regole, qualità, e rigenerazione urbana molecolare: una proposta di metodo per i piccoli centri. Il caso di Cura Carpignano

Erica Ventura

Politecnico di Milano

DASU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

erica.ventura@polimi.it

Abstract

La riflessione sulla qualità urbana nei piccoli centri si lega alla necessità di rafforzarne la dimensione pubblica, oggi erosa da processi di marginalizzazione istituzionale, scarsità di risorse e perdita di centralità dello spazio collettivo. Il contributo affronta questa urgenza interrogandosi sul ruolo delle regole urbanistiche e degli strumenti conoscitivi nella costruzione di un progetto di qualità per i piccoli insediamenti. Assumendo il caso di Cura Carpignano, comune della prima cintura pavese, si propone una lettura critica delle trasformazioni territoriali recenti, segnate da espansioni diffuse e segmentate, che hanno reso il centro storico marginale rispetto alla crescita del costruito. In tale contesto viene proposto un metodo di analisi multivariata sviluppato in ambiente GIS, basato su tre tematismi (*Accessibilità, Morfologia e Paesaggio*), che consente di individuare *Unità per la qualità* come base per la costruzione di una regolazione urbanistica sartoriale. La produzione della *Carta per la qualità urbana* mira così a fornire all'attore pubblico uno strumento conoscitivo-operativo capace di restituire centralità al progetto urbanistico nei piccoli comuni, orientando scelte regolative fondate sulla specificità dei contesti. Più che un esercizio tecnico, il lavoro si configura come un atto dal portato politico e progettuale che intende contribuire alla riattivazione della dimensione pubblica degli insediamenti minori, attraverso un rinnovato equilibrio tra analisi, regola e progetto urbano.

Parole chiave: qualità urbana, rigenerazione urbana, strumenti e tecniche

La dimensione pubblica nei piccoli centri: qualità, regole e sollecitazioni

La dimensione pubblica delle città, ancor più nei piccoli centri dove è erosa dalle forme di collaborazione con il privato, dalle scarsità delle risorse economiche e dalla limitatezza delle competenze tecnico-amministrative, sta subendo profonde trasformazioni. La città contemporanea richiede nuove attenzioni che non rappresentano una frattura con il passato, ma, come afferma Bernardo Secchi (in Fini, 2015), affondano le loro radici nella modernità e nella premodernità. In questo contesto, viene in evidenza la non più procrastinabile necessità di riflettere sull'intervento sul tessuto esistente, considerato il principale ambito d'azione per migliorare la qualità degli insediamenti, e in cui promuovere azioni di rigenerazione urbana molecolare. In questa prospettiva, la 'qualità' dovrebbe essere indagata anche «sul modo di costruire le *regole* per la città [esistente], nella convinzione che la qualità di una città debba molto (ovviamente non tutto) anche alla qualità delle norme che governano le sue possibili modificazioni» (Infussi, 2002: 6).

Ma che cosa significa parlare di qualità? Definire il concetto di qualità è innanzitutto un problema epistemologico. Richiamando le parole di Rönn (2012: 61), essa «assomiglia a una saponetta da bagno: ogni volta che si prova a darle una definizione questa ci scivola dalle dita».

La vasta letteratura sul tema mette in luce quanto l'approccio quantitativo alla progettazione dello spazio pubblico proposto sino a partire dal Movimento moderno abbia messo in crisi lo spazio urbano relazionale delle grandi città, scomparso come in ogni epoca fossero invece stati gli scambi sociali a costituire l'elemento centrale della vita umana e che questi fossero avvenuti per lo più all'interno del tessuto storico delle città (Belfiore, 2012). Con l'avvento dell'urbanistica novecentesca lo spazio pubblico ha cominciato a essere bistrattato, interessato a processi di atrofizzazione e indebolimento con conseguenti ricadute sulla qualità urbana. Nella città moderna vengono a mancare i sistemi di relazioni, fisiche e personali, e «lo spazio urbano [può] essere solo un programma di attrezzature le cui superfici di pertinenza sono articolate in superfici costruite, superfici non costruite e strade» (Belfiore, 2012: 216).

Alla scala dei piccoli insediamenti urbani, lo scenario è forse ancor meno incoraggiante. La tipologia edilizia a bassa densità impiegata nelle lottizzazioni d'espansione ha prodotto un «micromondo di beni quale

surrogato privatistico delle storiche opportunità offerte dalla città e dal suo spazio pubblico [...] enfatizzando le condizioni di vita isolata» (Belfiore, 2012: 217). Inoltre, gli stili di vita degli abitanti che spesso vedono nei piccoli comuni di prima cintura dei nuclei nell'orbita della città centrale, hanno sabotato l'interesse delle Amministrazioni locali, già sofferenti, a investire su spazi pubblici di qualità, conferendo al piccolo insediamento il ruolo di dormitorio satellite, in cui lo spazio pubblico soddisfa il dimensionamento imposto dagli standard quantitativi ministeriali, ma manca di un adeguato supporto progettuale.

Assumendo questo punto di vista e tenuto conto che in un piccolo centro non sia possibile ricercare una qualità urbana alla stregua di una grande città, è nell'innestarsi di tessere d'espansione urbana che si sarebbe dovuto considerare l'occasione di sviluppare elementi nuovi a supporto dell'abitabilità e non trascurare il fatto che, una volta compiuta, la nuova lottizzazione sarebbe diventata essa stessa parte integrante del contesto, con conseguenti impatti sull'intero insediamento. Tuttavia, guardare alla qualità urbana esclusivamente riferendosi al suo portato relazionale e al regime proprietario nasconde il rischio di uno slittamento semantico verso il solo concetto di "qualità dello spazio pubblico", trascurando la possibilità che una buona qualità urbana possa derivare dal combinato disposto tra una buona progettazione degli spazi aperti pubblici e un'altrettanta necessità e attenzione alla qualità edilizia e architettonica privata, dai materiali del costruito, dalle funzioni, dalle forme.

Perseguire obiettivi di qualità architettonica che possano generare *spin-off* di qualità urbana, intesa come miglioramento delle condizioni di abitabilità e vivibilità dello spazio – pubblico e privato, aperto e costruito – genera nuove sfide per la pianificazione urbanistica contemporanea e per la regolazione edilizia che può, in questa ottica, assumere connotati strategici e prestazionali, in particolare nei piccoli centri. Nei processi di rigenerazione urbana minima, il tessuto urbano consolidato costituisce la materia prima con cui rispondere alle attuali urgenze di contenimento del consumo di suolo, lotta ai cambiamenti climatici e riduzione dei consumi energetici in ottica di sviluppo sostenibile e lotta all'abbandono delle unità abitative che non rappresentano più i canoni del vivere contemporaneo. In questo senso, parlare di qualità urbana orienta verso azioni che consentono il raggiungimento di livelli ritenuti soddisfacenti nei caratteri e nelle prestazioni degli insediamenti e che domandano un approccio sinergico tra i diversi soggetti pubblici e privati, in direzione di un comune obiettivo di 'qualità'. Infine, proprio perché il concetto di qualità è ampio, governare gli interventi fisici nella città richiede apparati regolativi 'sartoriali', declinati rispetto al conteso nel quale assumono carattere conformativo e prescrittivo, capaci di esprimersi puntualmente in relazione all'eterogeneità di tessuti, corpi edilizi, principi ordinatori e materiali urbani, semplici e complessi che compongono l'insediamento, con l'obiettivo di favorire processi di rigenerazione molecolare, e guidare gli esiti morfologici delle trasformazioni fisiche che contribuiscono all'abitabilità dell'insediamento.

La pianificazione del piccolo centro è una questione d'urbanistica contemporanea

Cura Carpignano è un piccolo centro di prima cintura della provincia pavese in cui oggi vivono circa 5.000 abitanti¹. La forma del territorio è assimilabile ad un *arcipelago* poiché si organizza intorno a tre isole urbane maggiori, il capoluogo e le due frazioni Prado e Calignano, attorno alle quali gravitano alcuni insediamenti rurali. Rispetto ad altri centri minori limitrofi, Cura Carpignano ha tenuto un certo carattere di stabilità sino ai primi anni Novanta del secolo scorso, per poi essere interessata da un inedito incremento demografico che ha visto la popolazione residente raddoppiare due volte nell'arco dei censimenti ISTAT 1991-2011, passando da circa 1.200 abitanti a circa gli attuali 5.000, e assestarsi oggi su una tendenza continua in lieve aumento². Questo particolare fenomeno ha avuto importanti ricadute spaziali sulla struttura territoriale e sull'organizzazione dell'insediamento. Supportati dagli strumenti urbanistici locali e al crescere della popolazione, i tre nuclei principali sono stati oggetto di un progressivo innesto di ampie placche d'espansione in forma di lottizzazioni dal carattere compiuto, auto-riferito e per lo più composte da tipologie edilizie a bassa densità, tipiche dell'espansione urbana incrementale, che hanno determinato una ridefinizione significativa dell'interfaccia tra l'urbanizzato e gli spazi aperti (Fig. 1,2,3,4).

¹ Fonte dati Anagrafe comunale al 31 dicembre 2023

² Fonte dati ISTAT <https://ottomilacensus.istat.it/>



Figura 1 | Cura Carpignano centro (1978).

Figura 2 | Cura Carpignano centro (2019).

Fonte: dati Geoportale Regione Lombardia servizi WMS



Figura 3 | Cura Carpignano, via Vimanone (1978).

Figura 4 | Cura Carpignano, via Vimanone (2019).

Fonte: dati Geoportale Regione Lombardia servizi WMS

A circa trent'anni dal *boom* edilizio che ha interessato questo piccolo centro, si può osservare come il nucleo originario sia rimasto pressoché invariato, soprattutto se confrontato con l'espansione diffusa e incontrollata che ha investito le aree circostanti. Infatti, le trasformazioni urbane degli ultimi decenni hanno lasciato che il centro storico divenisse progressivamente una parte marginale, quasi residuale, di un insediamento più esteso e complesso, sempre più immerso in dinamiche economiche proprie della condizione urbana contemporanea e localmente situata. In questo momento (2025) il comune di Cura Carpignano sta procedendo alla predisposizione di una variante generale del Piano del Governo del Territorio, in cui, oltre ad assicurare le dovute riduzioni del consumo di suolo previste dalla legislazione regionale³, dovrà impegnarsi nell'adozione dei principi della rigenerazione urbana⁴ quale orientamento progettuale prioritario. Per far questo, leggere la grammatica urbana delle placche d'espansione, intesa sia come forma lessicale (tessuti edilizi e spazi aperti) sia nella sua sintassi (il sistema delle relazioni tra le parti costituenti) è utile a mettere in esercizio un pensiero critico rispetto alle questioni che la nuova pianificazione urbanistica sarà chiamata ad affrontare.

Le sfide che il piccolo comune di Cura Carpignano mette a sistema sollevano la necessità di riservare uno spazio alla riflessione sul tema della pianificazione urbanistica nei piccoli centri. La materia non è inedita, già a partire dagli anni Ottanta Bernardo Secchi nel numero 504 di *Casabella* (1984) avanzò critiche al riguardo,

³ Regione Lombardia. (2014, 28 novembre). Legge regionale n. 31: *Disposizioni per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione del suolo degradato* (BURL n. 49, suppl. 1° dicembre 2014).

⁴ Regione Lombardia. (2019, 26 novembre). Legge regionale n. 18: *Misure di semplificazione e incentivazione per la rigenerazione urbana e territoriale, nonché per il recupero del patrimonio edilizio esistente. Modifiche e integrazioni alla legge regionale 11 marzo 2005, n. 12 e ad altre leggi regionali* (BURL suppl. 48, 29 novembre 2019).

definendo il piano del piccolo centro una «miniaturizzazione» di quello della grande città, aprendo al dibattito circa i limiti dell'approccio incrementale del progetto urbanistico teso alla ricerca di modelli replicabili, che tuttavia così facendo fallivano nell'intercettare le specificità dei contesti minuti, per selezionarne gli elementi irriducibili con cui attrezzare i dispositivi di pianificazione. Da qui la necessità di ricercare un equilibrio tra una pratica urbanistica capace di dare evidenza alle specificità dei singoli luoghi per contrastare derive e schiacciamenti al di sotto di dispositivi di pianificazione precostituiti e anodini, e un'altra volta alla ricerca di modelli ripetibili, efficaci e capaci di garantire standard di coerenza e compatibilità all'interno dei procedimenti. Ciò nonostante, questa è una sfida a cui le piccole Amministrazioni faticano a far fronte poiché imbrigliate in condizioni strutturali di scarsità di risorse (politiche, economiche, temporali, intellettuali e culturali) che si traducono in strumenti urbanistici assomiglianti sempre più a delle *maquette* di piani della grande città, incapaci di dare risalto alle specificità dei luoghi e ad innescare le trasformazioni urbane auspiccate.

A ciò si sono aggiunte le recenti disposizioni legislative regionali che hanno imposto alle Amministrazioni locali adeguamenti formali e sostanziali dei documenti di pianificazione che, se da un lato hanno nutrito il piano di nuove sensibilità tematiche prima solo presidiate da scelte volontarie di coraggiose culture politiche locali (Schön, 1993), dall'altro hanno alimentato il rischio di acuire la distanza tra letture territoriali localmente situate capaci di costruire idee di territorio (Ali, 2020) e dispositivi urbanistici dotati di apparati analitici settorializzati, in cui le aree tematiche esplorate (sociali, economiche, ambientali, e insediative) sono trattate in maniera disgiunta, senza compierne una messa a sistema critico-interpretativa che ne possa profilare il contesto e sottenderne l'orientamento progettuale.

Tuttavia, non è solo la metodologia standardizzata a essere inadeguata, ma l'assenza di strumenti capaci di tradurre analisi locali in regole operative: incombe la necessità di avere dispositivi normativi flessibili e attuabili in condizioni di risorse limitate, e che permettano di guidare trasformazioni in coerenza con la specificità dei luoghi.

Per l'analisi e la regola dei contesti minuti: un esperimento

È noto nella letteratura quanto gli strumenti digitali abbiano via via nutrito la pratica urbanistica, ottimizzando i processi d'analisi dei dati e di *mapping* e orientando il pianificatore nelle scelte di piano. Occorre qui richiamare brevemente la relazione analisi-progetto, un rapporto che necessita di superare l'interpretazione meramente burocratica e lineare dei dispositivi legislativi regionali che ne informano i contenuti minimi⁵, per assumerla quale strumento di accompagnamento in un percorso circolare, radicato nel contesto e nelle scelte progettuali. Queste considerazioni sono l'innescio per provare ad affrontare i limiti della pianificazione dei piccoli centri affinché qui il progetto di piano possa riacquisire una propria dignità progettuale. La legittimità di questa operazione risiede nell'opportunità di dotare l'apparato analitico del piano di Cura Carpignano di uno strumento cartografico in grado di leggere il contesto minuto, che a prima vista appare trattato dal piano vigente secondo un comune approccio per densità edilizie (cfr. PdR vigente). La componente empirica propone un esperimento fondato su tre tematismi, *Accessibilità*, *Morfologia* e *Paesaggio*, in cui si è scelto di impiegare una metodologia multivariata sviluppata in ambiente GIS (Tabella I) (Paolillo, 2014) per costruire una lettura analitica del contesto minuto. L'obiettivo è generare un possibile meccanismo fondato su unità spaziali omogenee, le *Unità per la qualità* (Fig. 5), da utilizzare come basi conoscitive per costruire l'apparato regolativo e supportare la qualità urbana. Le 17 *Unità per la qualità*, che compongono la *Carta per la qualità urbana* (Fig. 6), non sono definite aprioristicamente, ma costituiscono l'esito di un esercizio critico. Esse rappresentano tessere interpretative di piccoli frammenti urbani, ciascuno caratterizzato da una diversa sensibilità rispetto alle variabili considerate, da cui deriva la loro specifica connotazione. In questo modo, anziché adottare un azzonamento basato sulla sola densità edilizia (come se questa fosse l'unica determinante con cui guardare all'insediamento) sarà possibile immaginare un corpo normativo articolato e articolabile a partire dalle *attitudini* di ogni tessera urbana, con l'obiettivo di generare externalità positive sulla qualità urbana a partire dalle singole - ma estensive - modificazioni del costruito. Inoltre, essendo basate su una mappatura continua per celle esagonali, le unità omogenee si sovrappongono all'edificato in maniera indifferente all'articolazione per isolati, inglobando anche lo spazio aperto (pubblico e privato). Ciò

⁵ Cfr. Regione Lombardia. (2005). *Legge regionale 11 marzo 2005, n. 12. Legge per il governo del territorio*. Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. Articolo 8, comma 1.

costituisce un ulteriore vantaggio per il piano e il regolamento edilizio che possono adoperarsi sinergicamente nel normare i materiali minuti del costruito in chiave prestazionale.

Questo dispositivo, concepito per orientare le decisioni del pianificatore con l’obiettivo di ridurre la soggettività – ma non la discrezionalità argomentata – nelle scelte progettuali, ha da un lato consentito un trattamento integrato di tre ambiti di indagine, superando il consueto settorialismo dell’approccio per “sistemi” e andando oltre lo sguardo predefinito imposto dai contenuti minimi della normativa regionale per la costruzione dei quadri conoscitivi; dall’altro, ha rivelato una biodiversità urbana inedita, radicata localmente e riferimento significativo per l’elaborazione del progetto urbanistico. Infatti, è proprio nell’esercizio critico e nello scarto che l’urbanista può darsi a operazioni di senso per la ricerca di nuovi metodi e tecniche di trattamento strategico e regolativo per la ricerca della qualità urbana.

Tuttavia, la realizzazione della *Carta per la qualità urbana* (Fig. 6) quale prodotto finale di questo studio non intende esprimere in valori numerici un dato gradiente di qualità. Al contrario, l’ambizione è quella di esperire una interpretazione dell’insediamento utile alla costruzione di un apparato normativo efficace affinché la ricerca della qualità urbana sia perseguita intervenendo in itinere, intercettando i processi di rigenerazione molecolare del patrimonio e lavorando in maniera puntuale sugli elementi che verranno ritenuti veicolo di qualità, secondo una definizione localmente rintracciabile.

Tabella I | Selezione e classificazione degli elementi significativi del palinsesto insediativo storico locale, organizzati secondo i tre tematismi della qualità urbana – *Accessibilità, Morfologia e Paesaggio* – e loro attualizzazioni contemporanee. I fattori individuati, storici e contemporanei, costituiscono il panel dei venti indicatori utilizzati per l’analisi di raggruppamento finalizzata alla definizione delle Unità omogenee per la qualità urbana. I dati raccolti derivano dal DBG.T del Geoportale di Regione Lombardia.

Codice della variabile	Descrizione	Tematismo
A1	Elementi della viabilità storica	Accessibilità
A2	Elementi di tracciati rurali storici	Accessibilità
A3	Spazi a uso pedonale	Accessibilità
A4	Accessibilità alla città pubblica	Accessibilità
A5	Accessibilità al servizio di TPL	Accessibilità
M1	Soglie storiche	Morfologia
M2	Ritmo dei fronti	Morfologia
M3	Affaccio su strada	Morfologia
M4	Edifici dismessi	Morfologia
M5	Destinazioni d'uso ai piani terra	Morfologia
M6	Indice di compattezza	Morfologia
M7	Indice di densità	Morfologia
M8	Valore storico testimoniale	Morfologia
P1	Accessibilità agli itinerari rurali storici	Paesaggio
P2	Classi di sensibilità paesistica	Paesaggio
P3	Nuclei cascinali urbani	Paesaggio
P4	Indice di rischio allagamento	Paesaggio
P5	Rete idrica primaria	Paesaggio
P6	Accessibilità alle aree verdi urbane	Paesaggio
P7	Filari alberati	Paesaggio

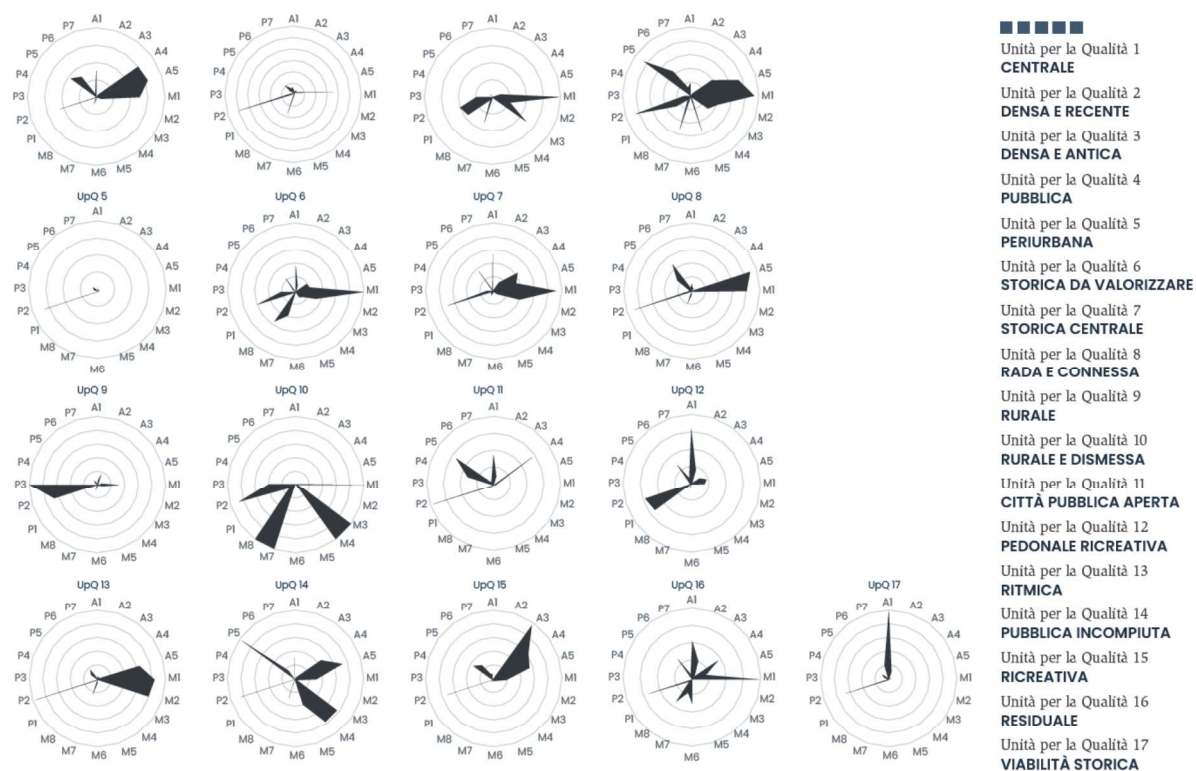


Figura 5 | Le Unità per la qualità urbana e la loro definizione attraverso le variabili d'analisi
 Fonte: elaborazione dell'autrice

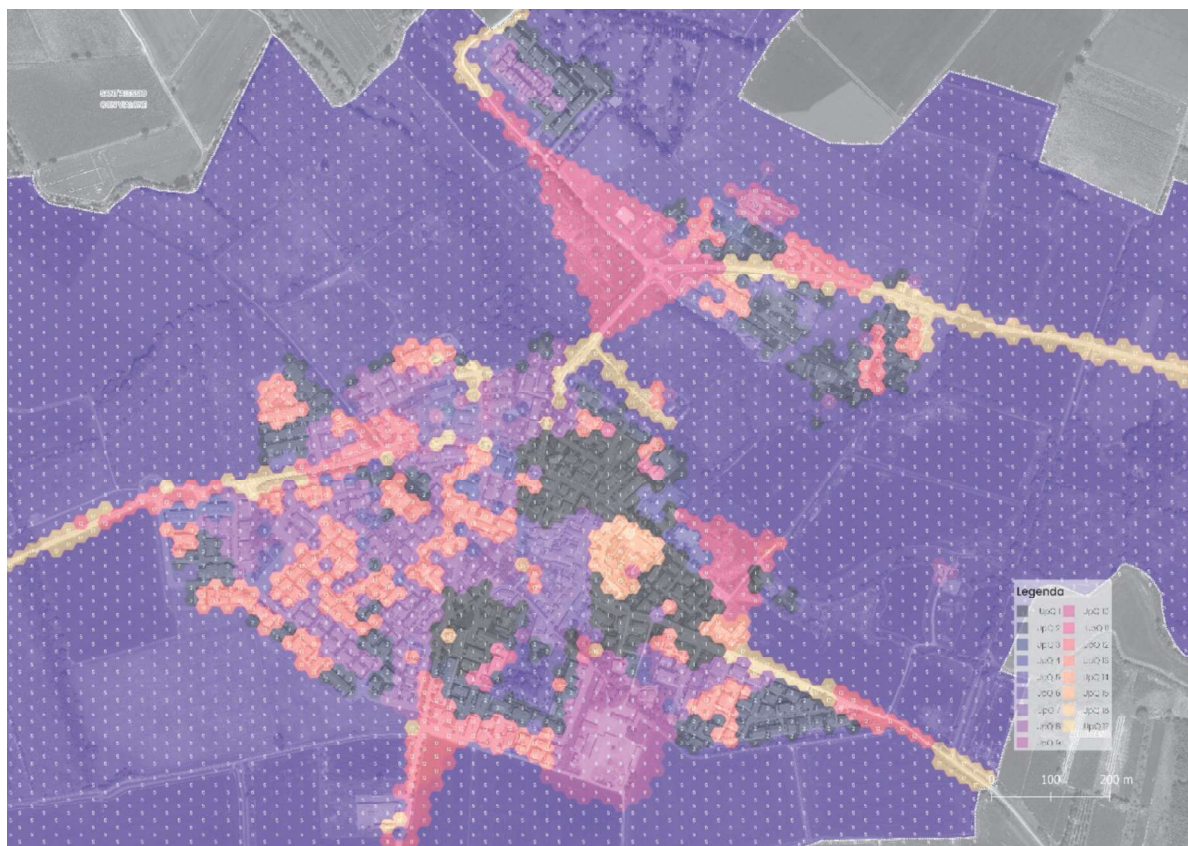


Figura 6 | La Carta per la Qualità Urbana di Cura Carpignano
 Fonte: elaborazione dell'autrice

La qualità architettonica: un'occasione di *publicness*

L'approccio metodologico proposto intende contribuire al rafforzamento della dimensione pubblica della pianificazione urbanistica, in particolare nei piccoli comuni, strutturandosi attorno a tre traiettorie.

Anzitutto, la discrezionalità è intesa come esercizio critico e argomentato, non riducibile a soggettività arbitraria, ma orientato alla costruzione di scelte progettuali consapevoli, informate e situate. In questo senso, la capacità di modulare strumenti e regole in funzione dei contesti consente di sviluppare visioni capaci di rispondere in modo mirato ai bisogni collettivi. In secondo luogo, la produzione di conoscenza non è un'operazione neutra, ma un atto politico e pubblico, che determina la forma stessa della norma e la sua capacità di incidere sulla realtà. La conoscenza diventa così il terreno su cui si costruisce l'intero impianto strategico e regolativo, fondando la legittimità dell'azione pianificatoria. Terzo, il ruolo dell'urbanista si ridefinisce in chiave interdisciplinare, come figura in grado di integrare saperi tecnico-scientifici e culturali, capacità progettuali e strumenti di analisi, per orientare le trasformazioni urbane verso scenari inclusivi e sostenibili.

La ricerca ha infine mostrato come la qualità architettonica non possa più essere considerata un fatto puramente tecnico o stilistico, né tantomeno un'espressione esclusiva della proprietà privata. Al contrario, essa rappresenta oggi una leva fondamentale per rafforzare la dimensione pubblica dello spazio urbano, anche nei contesti più fragili e marginali. In tale prospettiva, anche le placche residenziali dei piccoli comuni, esito di logiche insediative frammentate e basate sull'abitare individualista, diventano luoghi in cui riattivare relazioni di senso, abitabilità e urbanità. L'adozione di regole edilizie "strategiche", ispirate a standard architettonici e funzionali a innescare processi incrementali di rigenerazione molecolare, diventa uno strumento capace di generare *publicness*, laddove ogni intervento – anche privato – contribuisce a una visione sistemica di qualità urbana. Essa non si limita alla buona forma, ma diventa espressione concreta di un progetto collettivo, esito visibile e condivisibile di una regia pubblica robusta che sa connettere regole, conoscenza e progetto. La forma costruita che ne deriva non è solo un fatto estetico o tecnico, ma una manifestazione tangibile dell'interesse generale, capace di generare riconoscibilità, appartenenza e responsabilità condivise. Discrezionalità, conoscenza e qualità si configurano dunque come leve per restituire senso, efficacia e legittimazione all'azione urbanistica, rilanciando il progetto di regole come atto pubblico e orientato al bene comune.

Riferimenti bibliografici

- Ali, A. (2020). Piccoli centri. Campi di riforma del progetto urbanistico, in *Territorio*, n. 93, pp. 44–54.
- Belfiore, E. (2012), "Una strategia chiave della nuova idea di città: la ricostruzione dello spazio pubblico", in R. Cassetti (a cura di), *La città compatta. Dopo la Postmodernità. I nuovi codici del disegno urbano*, Gangemi, Roma, pp. 207–241.
- Corboz, A. (1985), Il territorio come palinsesto, in *Casabella*, n. 516, pp. 22–27.
- Fini, G. (a cura di, 2015), *Bernardo Secchi: Il futuro si costruisce giorno per giorno. Riflessioni su spazio, società e progetto*. Roma: Donzelli.
- Infussi, F. (2002), in Comune di Seregno (2002), *Regolamento edilizio. Guida agli interventi e alla valutazione del progetto*. Seregno: Comune di Seregno.
- Paolillo, P. L. (2014), *La fabbrica del piano e l'analisi multidimensionale: percorsi che agevolano la decisione*. Mimesis, Milano.
- Rönn, M. (2012), Quality in Architecture Learning from history practice and competitions. *The 4th Symposium of Architectural Research in Finland – The 4th International Conference on Architectural Competitions*, pp. 57–83.
- Schön, D. A. (1993), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*. Bari, Dedalo.
- Secchi, B. (1984), Piccoli centri, in *Casabella*, n. 504, pp. 14–15.

Sitografia

Comune di Cura Carpignano, sito consultato nella sezione PGT, [Ultima consultazione giugno 2024]
<https://halleyweb.com/c018060/images/PGT/>

Database Topografico Regionale, disponibile su Geoportale Regione Lombardia, sezione dati vettoriali (2023),

https://www.geoportale.regione.lombardia.it/metadati?p_p_id=detailSheetMetadata_WAR_gptmetadataportlet&p_p_lifecycle=0&p_p_state=normal&p_p_mode=view&_detailSheetMetadata_WAR_gptmetadataportlet_identifier=r_lombar%3A0092b7ba-c697-433b-b5f2-9f9d9b8694e3&_jsfBridgeRedirect=true.

ISTAT, sito consultato nella sezione demografica, [Ultima consultazione giugno 2024]
<https://ottomilacensus.istat.it/>